

ANTONIO RICCI CONDANNATO PER UN «FUORI ONDA»

La quarta sezione della Corte d'appello di Milano ha confermato la condanna a quattro mesi e cinque giorni già inflittagli in primo grado, all'autore di *Striscia la notizia*, Antonio Ricci. Anche al secondo grado, quindi, Ricci è stato giudicato colpevole per avere trasmesso una lite scoppiata tra Gianni Vattimo e Aldo Busi nel corso di un fuori onda di *L'altra edicola* della Rai. Alla base della condanna sono «le rivelazioni al pubblico di comunicazioni telematiche illecitamente intercettate». Ricci commenta: «Sono contento di essere un condannato».

BELLE E BASTA, AL DUCE LE DIVE DEL CINEMA PIACEVANO COSÌ

Roberto Carnero

Tra le molte cose a cui «pensò» Benito Mussolini ci fu anche il cinema. Oggi i nostri governanti «pensano» alla televisione, principale fabbrica del consenso (e delle vittorie elettorali). Ma allora la tv non c'era e il cinematografo ne assolveva, seppure su scala minore, le funzioni di propaganda. Non stupisce quindi, in un articolo comparso nel 1936 nella rivista «Cinema», l'enfasi sul «miracolo di una «Volontà» che non conosce soste e che in tutti i campi e per tutte le diverse attività della Nazione non tende che a una meta: il potenziamento dell'Italia!». Braccio secolare di questa mistica «Volontà» era, in quegli anni, il famigerato «Minculpop» (Ministero per la cultura popolare), che si diede da fare per il potenziamento dell'industria cinematografica. Ricordiamo soltanto

due date: 1935, apertura del Centro Sperimentale di Cinematografia, e 1937, fondazione di Cinecittà. Ci aiuta a rileggere la storia del cinema di quegli anni un libro di Massimo Scaglione, «Le dive del Ventennio» (Lindau, pagine 160, euro 18,00). L'autore ha scelto un particolare grandangolo, cioè il fenomeno del divismo femminile nostrano. Nel regime di sempre maggiore autarchia, il fascino a poco a poco finì con il bandire i film hollywoodiani, in omaggio alla produzione di casa nostra (anche se poi gli attori nostrani, quasi tutti provenienti dal teatro e dunque impostati per il palcoscenico, venivano invitati a guardare ai colleghi d'oltreoceano per carpirne la vivacità e la spontaneità di recitazione). E man mano che salivano, sia pure per decreto, le quotazio-

ni del cinema italiano, si profilava una folta schiera di nuove attrici e dive «casarecce», per dirla con Arbasino, dai nomi suggestivi come Alida Valli, Clara Calamai, Doris Duranti, Maria Denis, Elsa Merlini, Isa Miranda, Assia Noris, ma anche di attricette e divette, meno note e oggi meno conosciute, che il saggio di Scaglione sottrae alla polvere dell'oblio. Volti (poco altro oltre al viso giungeva agli occhi degli spettatori dopo il severo vaglio censorio: guardati con sospetto i fisici «imbarazzanti») casalinghi o conturbanti, innocenti o maliziosi, spontanei o misteriosi, che possiamo contemplare in un inserto iconografico inserito nel volume a corredo del testo. Parliamo del cinema dei «telefoni bianchi», produzioni semplici e spesso seriali, ma che, viste oggi, con

quello a cui ci ha abituato certo trash successivo, appaiono dotate di una loro grazia particolare, di una loro ingenua freschezza. In principio furono le pellicole di ambientazione scolastica e collegiale (titolo come «Seconda B», «Assenza ingiustificata», «Ore 9 lezione di chimica», «Maddalena, zero in condotta», diretto da un giovane Vittorio De Sica). Poi, via le collegiali, sarà la volta delle dive drammatiche e fatali. Sempre, comunque, storie «disimpegnate» e lontane dai problemi reali del Paese (tanto per dirne uno, siamo alla fine degli anni Trenta, i venti di guerra sempre più robusti). Perché «evidentemente - quello di rimettere il pubblico è un obiettivo che sta a cuore di tutti i regimi. Cambiamo le gambe, cambiano i volti, ma la ricetta è sempre quella.

Registi indipendenti, Redford vi tradisce?

Accuse al «Sundance», il festival di cinema creato dall'attore: è diventato commerciale

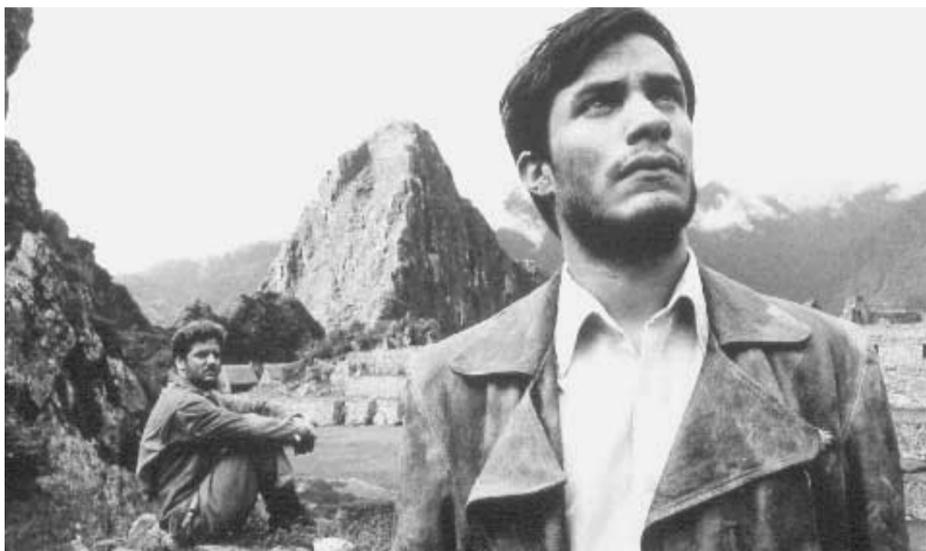
Francesca Gentile

LOS ANGELES Il Sundance si sta snaturando. A vent'anni dal suo esordio sulle montagne dello Utah il festival del cinema indipendente inventato da Robert Redford non è più la vetrina di artisti sconosciuti, il festival degli intenditori, l'occasione unica che ha portato al successo artisti come Quentin Tarantino e Steven Soderbergh. Il Sundance è diventato qualcosa di più e per questo piace di meno. La ragione è semplice: da appuntamento per cinefili e scopritori di talenti è diventato luogo di culto cinematografico, né più né meno di Hollywood, Venezia, Cannes, ora le star fanno a gara per farsi fotografare impellicciate alle premiere di Park City, ora anche i registi già noti non snobbano più questa vetrina. E così, insieme alla fama, arrivano le polemiche. Come quella che vede Redford nell'occhio del ciclone per essere protagonista di uno dei film presentati quest'anno, il dramma *The Clearing*. Non avrà la giuria un occhio di favore per chi è l'anima del festival? Si chiedono i critici. Oppure la polemica che non vorrebbe veder partecipare alla kermesse attori «giocattolo» come Ashton Kutcher, più conosciuto per essere il nuovo fidanzato di Demi Moore che per le sue doti drammatiche.

Non importa. A vent'anni dall'inizio in sordina il Sundance è cresciuto e crescendo è cambiato. Capita. Capita dunque che ora Bernardo Bertolucci decida di testare qui fra le montagne dello Utah, a meno di un'ora dalla mormona Salt Lake City, l'approccio americano alle esplicite scene di sesso del suo *The Dreamers*, che uscirà nelle sale americane non tagliato ma in qualche modo mutilato da un divieto assoluto di visione ai minori di 17 anni. Capita che Lars Von Trier porti a Park City il suo già collaudato *Dogville*.

È di questi giorni la pubblicazione del libro di Peter Biskind *Down and Dirty Pictures: Miramax, Sundance, and the Rise of Independent Film*, atto di accusa nei confronti di Redford e di tutti coloro che hanno tradito la causa «indie» per piegarsi alle esigenze della grande industria cinematografica americana. «Il Sundance ha fallito - dice Biskind - Donne, nativi americani, afroamericani, artisti poveri continuano a non avere lo stesso accesso al mezzo cinematografico». «Il movimento del cinema indipendente non esiste più - gli fa eco Steven Soderbergh, che proprio dal Sundance conobbe il successo con il suo *Sesso, bugie e videotape* - Non esiste e forse non esisterà più. È finito». Soderbergh ha concretizzato il concetto girando *Ocean's Twelve*, sequel di *Ocean's Eleven*, film di cassetta che più lontano dallo spirito del cinema indipendente non si può. Il giudizio appare forse un po' troppo severo. Accanto al nuovo, poco gradevole aspetto mondano infatti, sopravvive al Sundance un po' di quella sua prima aspirazione, la volontà di mostrare il piccolo, di far scoprire l'artista, di dare la possibilità di raggiungere il pubblico a giovani esordienti, la volontà di creare mercato facendo incontrare piccoli film e grandi case di distribuzione. La voglia di far conoscere e apprezzare film come *Tarnation*, dell'esordiente Jonathan Caouette, fatto con il programma per dilettanti iMac di Apple, con un budget di 218 dollari e 32 centesimi. Un risultato comunque il Sundance 2004 l'ha già raggiunto, tre pellicole sono risultate vincitrici della sezione «cinema world». Sono *Taxidermia* dell'ungherese Gyorgy Palfi, *Me and You and Everyone We Know* dell'americana Miranda July e *House of Sand* della brasiliana Andrucha Waddington.

Molto rappresentata quest'anno



Un'immagine di «Los diari de motocicleta» di Walter Salles presentato al Sundance

anche l'Italia. Oltre a Bertolucci, con il suo racconto ambientato nella Parigi sessantottina, sono presenti Gabriele Muccino con il suo *Ricordati di me* e il sardo Salvatore Mereu con *Ballo a tre passi*. Muccino spera di ripetere il

successo ottenuto due anni fa con *L'ultimo bacio* che, presentato a Park City, aveva avuto la possibilità di approdare nelle sale americane. Nella sezione documentari l'Italia è rappresentata dall'associazione «Nessuno

tocchi Caino» che ha presentato *Deadline*, documentario girato da Katy Chevigny, Kirsten Johnson e prodotto dalla Big Mouth Productions di New York, con il contributo dell'associazione italiana che lotta contro la

pena di morte. *Deadline* segue passo dopo passo la decisione dell'ex governatore dell'Illinois George Ryan, ora presidente onorario di «Nessuno tocchi Caino», di grazia prima della conclusione del suo mandato alcuni

condannati e di imporre una moratoria sulle esecuzioni capitali in tutto lo Stato. Il documentario affronta anche la realtà della pena di morte negli Usa. Ma l'evento più atteso del Sun-

i successi

Le iene, Full Monty... Ecco chi s'è lanciato qui

Nel 1992 un giovane aspirante regista realizzò, proprio a Park City, il suo film d'esordio: *Le iene*. Quentin Tarantino, come Steven Soderbergh, i fratelli Coen, Neil La Bute, Christopher Nolan sono figli del Sundance. Dal 1981, quando Redford decise di fondare su un terreno acquistato per salvarlo dalla speculazione edilizia, un centro per dare opportunità ai giovani artisti emergenti, istituti e festival hanno sfornato una gran quantità di successi dando voce e mercato al cinema delle idee. Steven Soderbergh propose il suo *Sesso, bugie e videotapes*, Christopher Nolan *Memento*, i fratelli Coen debuttarono nel 1984 con *Blood Simple - Sangue Facile*. E anche i registi stranieri hanno scelto questa vetrina. Un esempio per tutti: *Full Monty*, la commedia britannica di Peter Cattaneo che diventò campione d'incassi dopo la presentazione del Sundance.

f.g.

dance è stato il debutto del film *Los diari de motocicleta*, progetto di Robert Redford (altro conflitto di interessi?) diretto dal brasiliano Walter Salles (il regista di *Central di Brasil*) e sceneggiato dal nostro Gianni Minà: racconta il mitico viaggio in motocicletta di un giovanissimo Che Guevara, viaggio che lo porterà a scoprire la povertà del sud del mondo ed ad abbracciare la causa rivoluzionaria. Robert Redford, non appena finito l'impegno del Sundance (il festival si concluderà domani) partirà per Cuba per mostrare il film alla vedova di Che Guevara, Aleida March. Intanto un'altra voce rincorre Redford e il suo festival. L'attore, dicono i bene informati, sarebbe sull'orlo del fallimento. Ormai fuori dal giro dei film a grande budget, reduce da qualche insuccesso come il recente *The Castle*, l'attore di pellicole mito come *La Stangata* e *Come eravamo*, sarebbe in cattive acque. Niente di più di uno dei tanti gossip che si inseguono a Hollywood, ma se confermata la notizia potrebbe rappresentare una spiegazione della recente apertura del Sundance al cinema commerciale. O forse no. Forse il cambiamento del Sundance non è altro che la naturale evoluzione di un evento costretto a seguire l'onda contemporanea. *Variety* ha osservato: «Nell'economia della Hollywood di oggi anche l'arte deve far soldi».

GIORNI DI STORIA

Dov'era Dio ad Auschwitz?

**«Dov'è dunque Dio?»
E io sentivo in me una voce
che gli rispondeva: «Dov'è?
Eccolo: è appeso lì,
a quella forca...»**

ELIE WIESEL, *LA NOTTE*

Lo sterminio del popolo ebraico è un evento che ha una portata storica, dai tratti assolutamente epocali, tale da configurarsi come una ferita profonda e inguaribile nel cuore stesso dell'identità europea. Per questa sua specificità la Shoah assurge a paradigma di riflessione su tutti i crimini dell'umanità contro l'umanità.

In edicola con l'Unità a euro 3,50 in più

I Unità

Planet, su Sky, manda senza audio «L'anomalo bicefalo» bloccato da Dell'Utri Fo: «È censura. Del premier»

Segue dalla prima

Quando la querela diventa intimidazione

Ma insomma, la querela per diffamazione è diventata un «arma impropria» per fare censura preventiva? E come funziona? Abbiamo chiesto lumi a un magistrato che ci ha dato qualche sintetica spiegazione: «Il meccanismo è abbastanza semplice: quando subisci una diffamazione o ritieni di averla subita, puoi agire in due modi. Con una denuncia penale o una denuncia civile. Con la seconda chiedi un risarcimento dei danni, mentre con la prima chiedi anche una condanna penale del presunto diffamatore. Ma da qualche anno, in Italia, si preferisce seguire la via della denuncia civile, perché quella penale è molto lenta e spesso le denunce vengono archiviate». È lecito che Dell'Utri quereli per il fatto di essere dichiarato inquisito, come, di fatto, è? «Certo. In Italia la legge prevede persino che un ladro, passato in

giudicato per furto, abbia diritto a non farsi ricordare ogni volta che è un ladro. È una questione delicata quando ci si addentra nel giudizio sulle persone». Ma allora non si può nemmeno dire che uno è inquisito? «Esiste il diritto di cronaca, per cui un cronista giudiziario può riportare la notizia. E il diritto di critica politica». Dario Fo, per l'appunto, fa un teatro politico... «Infatti, Dell'Utri non gli impedisce di esprimersi ma lo avverte che si sente diffamato. Poi sarà il giudice a valutare». Certo, che se uno si vede querelato per un milione di euro, finisce per tacere. Insomma, la querela diventa una censura indiretta... «Diciamo che è un metodo che diventa intimidatorio, anche perché le cifre in questione sono molto alte. In pratica, il risultato effettivo è ingabbiare la satira».

r.b.

gali non avevano il tempo di consultare in poche ore. Ci hanno chiesto qualche giorno». Anche i partner francesi di Multithématiques, nonostante nel loro dna ritenessero inconcepibile censurare un Nobel come Fo, hanno preferito sospendere e prendere tempo per le necessarie verifiche. «Siamo una piccola azienda - continua Toni - se prendiamo una multa di un milione di euro andiamo tutti a casa. Personalmente avrei rischiato, ma la posizione dell'azienda è stata di cautela». Con Jacopo Fo e Bruno Patierno di Atlantide Tv è stata concordata la messa in onda dello spettacolo senza audio: «Prima avevamo pensato a un'immagine di Dario imbavagliato - ag-

giunge il direttore di Multithématiques -, poi ci è sembrato più significativo mandare *L'anomalo bicefalo* senza audio e con una didascalia che spiega come, in seguito all'azione legale di Dell'Utri, lo spettacolo va in onda senza audio». Intanto, arrivano i commenti politici: «Non sarà un regime ma censura come un regime, questo potere ha troppi nervi scoperti per tollerare la libertà di pensiero, di critica e di satira» dice il senatore Nando Dalla Chiesa, segretario milanese della Margherita, che si ripromette di presentare un'interrogazione in Parlamento per questo nuovo episodio di censura televisiva.

Rossella Battisti